

Colto sul fatto dalle telecamere Wright, tre tumi di squalifica

Messo nei guai dalla Tv. Ian Wright, attaccante dell' Arsenal e della nazionale inglese, è stato sorpreso da una telecamera mentre colpiva con un pugno un avversario durante il match con il Tottenham Hotspur. Colto «sul fatto», è stato punito con tre giornate di squalifica. Per il giocatore saliano così gli incontri contro il Manchester City e lo Sheffield, nonché una partita di coppa.

Calcio in tv Il contratto è ancora in altomare

Non c'è nessuna trattativa tra la Lega calcio e la Rai per discutere il rinnovo del contratto di esclusiva per le partite dei campionati di serie A e B e di coppa Italia. Sul contratto triennale (108 miliardi annui), in passato, sia la Rai che la Lega avevano già raggiunto un accordo. Lo ha dichiarato il presidente della Lega, Luciano Nizzola. Per il momento tace la Fininvest, altro partner che potrebbe iscriversi nella trattativa.

FINCHIESTA

Un tetto agli ingaggi dei giocatori e agli stipendi dei dirigenti. È la proposta innovatrice del general manager della Lega pallavolo, Roberto Ghiretti per risollevare dalla crisi economica i club della serie A

«Diamoci un taglio»

IL COMMENTO

Spunta la stella del salary cap

GIULIANO CAPECELATRO

Un'improvvisa ventata di moralizzazione ha preso a spirare sullo sport italiano. Sollecitata, forse, dall'incombente recessione. Progetti di tagli alle spese; e quindi soprattutto agli ingaggi, spesso vertiginosi, degli atleti. Richieste di leggi antitrust, per frenare situazioni di strapotere economico e sportivo. Il *balloon d'essai* lanciato sui campi del volley da Roberto Ghiretti, presidente della Lega pallavolo (di cui si riferisce qui a fianco). La storia emblematica di Adrian Caldwell, cestista americano che ha dovuto accettare una decurtazione del 25% sullo stipendio per giocare ancora con la Clear Cantù.

Anche il calcio è investito da queste folate. Senza, per ora, rimanerne granché scosso. Il problema è arginare l'effetto Berlusconi. Non fosse per il tedioso monopolio del suo Milan sul campionato di calcio, chi starebbe oggi a trasullarsi con idee tipo *salary cap*, cioè a disquisire di possibili e necessari tetti agli ingaggi dei calciatori? Da qualche giorno, invece, è una primavera di proposte. La prima, a sorpresa, l'ha avanzata il *manifesto*. Con un articolo in prima pagina, a firma di Peter Freeman, il quotidiano comunista ha spezzato una lancia a favore di una legge antitrust, invocata per salvare dalla morte per noia il campionato più bello del mondo, secondo stereotipo ed abusata autodefinizione.

Al sorprendente interesse de *il manifesto* per i destini del calcio, la sorprendente sponda di Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma, rampante dalla unghie un tantino spuntate di questi tempi. L'ex imperatore delle acque minerali ha confidato a *La Stampa*, ventiquattro ore dopo la sortita de *il manifesto*, le sue prescrizioni per guarire il pallone dalla sindrome di Berlusconi: spese vincolate agli introiti, aiuti alle società minori e, di nuovo, un tetto ai salari dei giocatori.

Tutto il mondo è mercato, sembra. E tutto il mondo sembra impegnato a trovare contromisure alle folle del mercato, a mettere un freno a quella mano invisibile che, secondo manuale, dovrebbe provvidenzialmente stabilire olimpici equilibri, ma che, lasciata a se stessa, sembra piuttosto propensa a lasciarsi trascinare nell'ebbrezza della deregulation e ad accumulare stracelli su stracelli.

Persino negli Usa, dove non c'è pressoché nessuno disposto a mettere in dubbio le superiori virtù del mercato, il *salary cap* fa adepti. Per sette anni, a partire già da questo, nella lega nazionale di football sarà imposto un tetto salariale, stabilito sulla base di alcuni parametri e assolutamente vincolante. Forme parziali di *salary cap* ed altri correttivi esistono, a salvaguardia dell'interesse dei campionati, anche nel basket e nel baseball.

Per questo, alla resa dei conti, il vituperato Berlusconi è piuttosto un santo, il vero, autentico moralizzatore: che spingendo le situazioni al loro limite estremo, ne impone il cambiamento come ineludibile. Il pianeta Calcio per ora, secondo un consolidato costume, più che prendere in considerazione l'idea, ha già pensato come aggirare gli eventuali tetti. Il *salary cap*, vien detto, costituirà un incentivo ai compensi in nero. Qualcosa, si sa, di cui nessun presidente si è mai macchiato finora.

«Vogliamo crescere? Allora diamo un secco taglio ai costi di gestione. Il 20% dei nostri stipendi, di quelli dei giocatori deve essere decurtato, solo così possiamo sperare di migliorarci, di puntare ad essere il secondo sport in Italia, dietro al calcio». Roberto Ghiretti, il general manager della Legavolley, parla chiaro, lancia messaggi senza codici segreti e delinea il suo programma

LORENZO BRIANI

ROMA. Formenti vivi quelli che da diverso tempo animano la pallavolo italiana. La Lega spinge al massimo sull'acceleratore, prende iniziative, anche provocatorie, si fa promotrice di convegni alla Borsa di Milano ed entra in rotta di collisione con la Federazione. A manovrare questa spinta innovatrice è il general manager dell'associazione dei club di serie A: Roberto Ghiretti, dirigente esplosivo e testardo. Gli hanno fatto la corte diversi club della massima serie, lo ha contattato anche il basket ma lui, per ora, è rimasto al volley.

«Ci vuole un cambiamento radicale» - continua Ghiretti - «bisogna cercare una soluzione ai problemi fra Federazione internazionale e Federazione italiana». La situazione è molto ingarbugliata e complessa, per trovare un rimedio di volta del tempo, proprio quello che a noi manca. La Fipav latta. È capace solo di gestire il potere senza mai proporsi come strumento di crescita e servizio delle società. In mancanza di un progetto globale, la pallavolo rischia di subire pesantissime deformazioni generiche con modelli tipo «naïf» e destinati prima o poi a sgonfiarsi. La nostra situazione deve cambiare se si vuole che diventi migliore».

Il grido d'allarme lanciato da Ghiretti è molto intenso, lascia prevedere sconvolgimenti nell'imminente futuro. Si vuole salvare la barca prima che affondi. Soltanto se arrivano uno scossone di dimensioni inimmaginabili, una spinta a migliorarsi, il prodotto, ma anche una denuncia contro i costi esagerati che il mondo della pallavolo non può riuscire a sostenere. Il programma di Ghiretti parla chiaro e, sembra logico, che se non venisse accettato (almeno nella gran parte) il general manager della Lega alzerebbe i tacchi e le verrebbe il disturbo. «Non è un ricatto» - conclude - «ma è una spinta a dare il meglio di me stesso per contribuire alla crescita globale del movimento».

Intanto Julio Velasco aspetta che la Lega, la Federazione italiana e quella internazionale si mettano d'accordo per stilare un programma organico. Se non lo faranno, lui se andrà e, questo, sarebbe il primo vero passo verso i possibili guai del volley.

«La crisi economica attuale - spiega Roberto Ghiretti - condiziona le aziende orientate a spendere meno o spendere meglio, diversi club della massima serie hanno dei gravi problemi economici (chiedere a Modena e Roma per un eventuale conferma, ndr). Per questo è giunto il momento d'intervenire e un taglio effettivo degli emolumenti a giocatori e dirigenti (me compreso) di almeno il 20%. Io lavoro per migliorare il «prodotto volley», questo è il mio compito ma se non si prendono delle decisioni drastiche, anche dure, non potremo certo sperare di andare molto avanti. Il mio obiettivo è quello della Lega (spero) e questo: diventare il secondo sport d'Italia, superare il basket, essere secondo soltanto al calcio. Per questo serve un campionato fatto di programmi e certezze. In più, una nazionale vincente».

Il baratro, comunque, la pallavolo non lo vede nemmeno lontanamente. I segnali, positivi, non mancano ma tutto questo non è sufficiente, almeno per raggiungere gli obiettivi indicati da Ghiretti. Costi. Il programma del general manager della Lega è piuttosto chiaro, delineato in ogni suo punto.

«Voglio crescere? Allora diamo un secco taglio ai costi di gestione. Il 20% dei nostri stipendi, di quelli dei giocatori deve essere decurtato, solo così possiamo sperare di migliorarci, di puntare ad essere il secondo sport in Italia, dietro al calcio». Roberto Ghiretti, il general manager della Legavolley, parla chiaro, lancia messaggi senza codici segreti e delinea il suo programma

LE PROPOSTE

● **Introduzione di condizioni di ammissione al campionato indipendenti dal diritto sportivo acquisito:** a) Diconibilità di un Palasport da almeno 2.000 posti per la regular season A1 e A2 e 3.500 per i play off. b) Concreta garanzia per la copertura degli importi preventivamente dovuti in relazione alla partecipazione al campionato e personalizzata sullo sbilancio costi-ricavi. ● **Sviluppo di tre grandi campagne operative:** a) rivolgersi alle scuole elementari medie. b) Vendere l'immagine del volley a tutti i livelli organizzando convegni, promozioni e ricerche. ● **Taglio dei costi:** a) Riduzione di tutti i compensi (compreso quello di Ghiretti) del 20% con un impegno scritto della società e dei partecipanti.

● **A1, ovvero campionato d'eccellenza:** si potrebbe anche arrivare alla diminuzione del numero delle formazioni dell'attuale massima serie (passando da 14 a 12 club partecipanti). b) Introdurre l'obbligo d'iscrivere a referto almeno 5 «under 23», di questi 5, almeno 3 devono essere «under 20». c) Ridurre gli stranieri a 1 per squadra. d) Investire nel mondo della comunicazione. e) Istituire l'albo dei procuratori.

● **Definizione della partecipazione alle Coppe europee:** a) l'attuale formula delle Coppe europee penalizza pesantemente il campionato e la sua regolarità. In assenza di modifiche lo società di Lega rinunciano alla disputa delle competizioni europee. ● **Introduzione del concetto di «nazionale» come vetrina del movimento e strumento d'immagine generale:** a) Definizione spazi operativi reciproci per garantire armonicità al calendario, possibilità di riposo agli atleti e giusta cadenza agli impegni agonistici. b) Individuazione delle manifestazioni internazionali di maggior interesse.

Nizzola (Lega calcio) «Una bella idea ma solo a parole»

ROMA. Affascinante, da sottoscrivere di corsa, ma inattuabile. Una splendida utopia, quella di «moralizzare» i salari di dirigenti, tecnici e giocatori sportivi con una decurtazione del 20 per cento: è l'opinione della voce della Confindustria del calcio, la Lega. Al microfono il suo presidente, l'avvocato Luciano Nizzola: «La proposta del mio collega della pallavolo è interessante. Dipendesse da me, approverei immediatamente il progetto della riduzione degli emolumenti, ma in pratica sono dell'avviso che non si potrà mai applicare. Mi spiego: come fai a convincere ad accettare il «taglio» a quei giocatori, e sono la maggioranza, che hanno ancora diversi anni di contratto con le società? Averlo raggiunto l'accordo con i club prima di quest'eventuale proposta, direbbero di no. Certo, in linea teorica il progetto mi trova favorevole. Sarei il primo ad accettare una decurtazione dello stipendio».

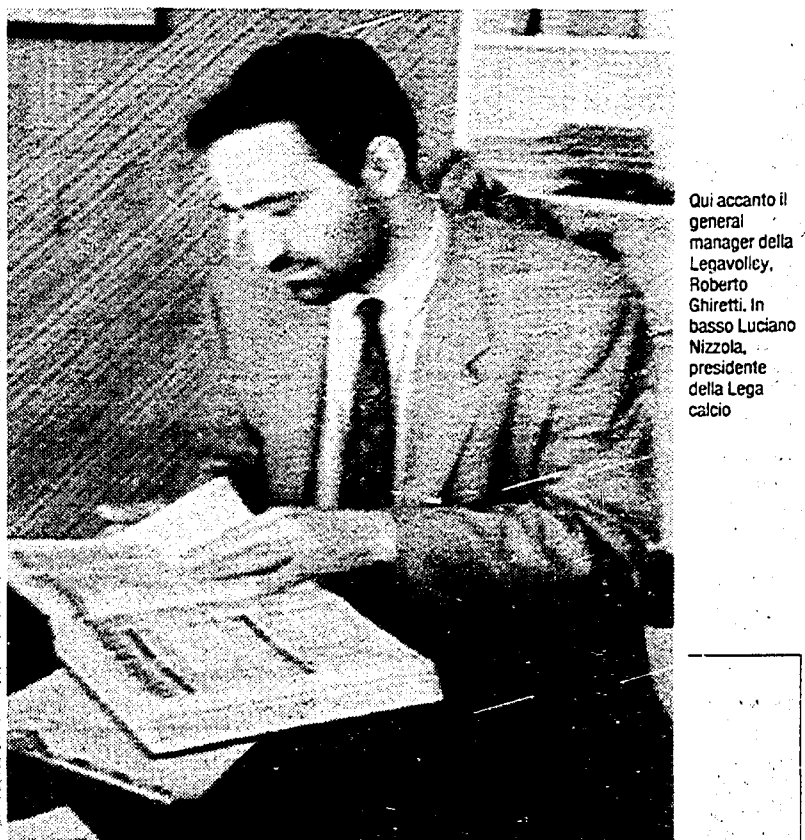
Vivavo: un altro tema scottante affrontato da Ghiretti nella sua lettera aperta, con la proposta di introdurre nel volley l'obbligo di iscriverne nelle liste che vengono consegnate agli arbitri un minimo di cinque Under 23, dei quali almeno tre Under 20. Nel pallone si può fare? Nizzola ha parecchie perplessità. «Il calcio ha già raggiunto in materia accordi importanti. A 18 anni i giocatori firmano un contratto di «addestramento tecnico», a 19, qualora il suo club sia deciso a puntare su di lui, la società è obbligata a concedergli un accordo triennale. Questo elemento è molto importante: da una parte tutela il giovane, dall'altra stimola la società a dargli spazio. Ma introdurre addirittura l'obbligo di iscriverne nelle liste cinque Under 23, di cui tre Under 20 mi sembra impossibile. La Lega, proprio per favorire la politica dei vivai, ha chiesto alla Fifa di allungare la panchina, con l'obbligo di fare occupare quei posti in più agli Under 23. Alla Fifa la proposta non dispiace».

Terzo elemento analizzato da Nizzola: le modifiche del regime di svincolo. Ghiretti, nella sua proposta, parla dell'introduzione di un tetto massimo di stipendio, superato il quale la parte eccedente non deve incidere più sul calcolo del valore di svincolo (nel calcio è il cosiddetto «parimetro», che viene applicato quando ad un giocatore scade il contratto, si trasferisce e il prezzo del suo passaggio viene fissato grazie ad un coefficiente calcolato in base al livello dell'ultimo stipendio e all'età). L'opinione di Nizzola: «Il calcio con la legge Carraro e le successive modifiche ha già fatto sua da tempo questa normativa. Però può migliorarla ancora, visto che nel frattempo il calcio ha aumentato il volume dei suoi affari».

Giampiero Boniperti

arrivato il momento di darsi una regolata, anche per club ricchi come Juve e Lazio. Lo esigono la crisi, destinata ovviamente a farsi sentire anche nel calcio, e motivi «moralici». Il Signor Fiat, l'avvocato Agnelli, ha qualche problema da risolvere, nelle fabbriche del suo impero le parole «licenziamento» e «cassa integrazione» sono tomate d'attualità, spendere miliardi nel giocattolo pallone e spedire a casa gli operai non passa inosservato. Conclusione: l'obbligo di migliorarsi, ma senza svenarsi, richiede una precisa strategia di mercato. In due si lavora meglio, si evitano aste pericolose e si può applicare il famoso «do ut des», do per ricevere.

L'obiettivo di Lazio e Juventus sono tre acquisti a testa, uno per reparto. La prima mossa potrebbe essere uno scambio fra le due «alleanze»: Casiraghi a Roma, Riedle a Torino. Ma per i due attaccanti potrebbe trattarsi di due tappe di passaggio. La Juventus punta decisamente all'olandese Bergkamp, secondo alcune voci già bloccato dal Milan, secondo altre destinato al Barcellona, secondo quelle olandesi ancora libero di piazzarsi dal miglior offerente. Se la Juventus riuscisse a precedere le rivali, allora Riedle sarebbe una semplice pedina di scambio per arrivare al fenicottero dell'Ajax. Il tedesco verrebbe ingaggiato attraverso un complesso meccanismo di affari in Spagna o Germania. La Lazio è seriamente interessata all'atletano Gans (otto gol finora in campionato): Casiraghi sarebbe un'ottima pedina di scambio per concludere l'affare. Le due alleanze hanno anche individuato un'eventuale carta di riserva sul mercato internazionale: l'attaccante inglese Alan Shearer, 22 anni, stella del Blackburn. Lazio e Juve, infine, non si ostacolerebbero per portare a casa due difensori: il genovese Panucci, 20 anni, (seguito anche dal Milan) a Roma, l'atletano Porrini, 25, a Torino.



Qui accanto il general manager della Legavolley, Roberto Ghiretti. In basso Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio



Allievi (Lega basket) «Gli stipendi non si toccano»

BOLOGNA. Roberto Allievi, vicepresidente della Lega basket, non si stupisce più di tanto alla proposta lanciata da Roberto Ghiretti, il general manager della Legavolley. «Già un anno fa ci siamo resi conto della recessione che, investendo tutto il Paese, toccava direttamente anche la pallacanestro. E abbiamo cominciato a studiare dei correttivi, prima fra tutti una spinta verso la trasformazione di tutti i club in Spa, e un conseguente controllo più semplice sui loro bilanci».

Sulla decurtazione degli ingaggi, la posizione di Allievi è articolata: «Le società di basket sanno che un tetto salariale sarebbe la cosa migliore per tutti, e che certe folle del passato sono difficilmente riproporzionabili. Ma è chiaro che non si possono variare dei contratti in corso nessuno può permettersi di tagliare compensi già pattuiti. Semmai, non è impossibile che nell'At 2 a 18 squadre ci sia un solo straniero a formazione».

Per Allievi «un'ulteriore ostacolo che il movimento dovrà affrontare è la prossima applicazione della legge sullo svincolo. «Dovrebbe essere operativa - dice - già dalla prossima stagione. Ma chiederemo al sindacato giocatori una proroga dei tempi. L'applicazione immediata dell'accordo porterebbe al crollo delle piccole squadre, le stesse che già applicano una forzosa, ma tutto sommato vincente, politica dei giovani a basso prezzo».

La modifica dei titoli di partecipazione ai campionati - per il vicepresidente di Lega - non è una novità. «I 5000 spettatori di capienza per gli impianti di serie A1, e la lidejussione cui già accennavo vanno ad integrare i titoli sportivi. Che non possono essere svariati. Sarebbe come voler ridisegnare in un secondo la filosofia stessa dello sport in Italia. A livello concreto, mi trovo d'accordo con Ghiretti, ma terremo a stretto giro non sono realizzabili».

«Quelli sono proprio difficili da toccare. Gestiamo un budget da 10 miliardi, sette vanno alle società. Uno lo investiamo in pubblicità, uno in eventi straordinari e uno serve all'ordinaria amministrazione».

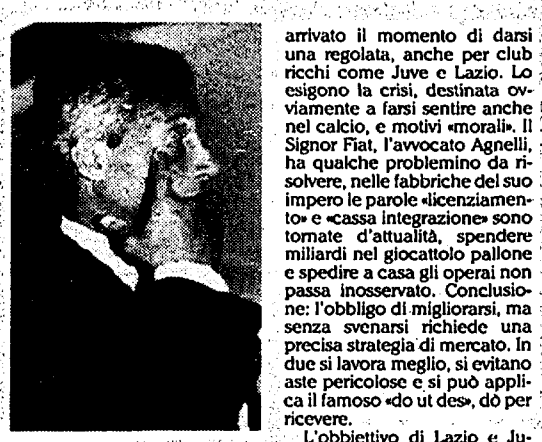
Q.M.B.

Patto di ferro tra i due club, decisi a bloccare l'espansionismo rossonerò Juve e Lazio, scoppia la sinergia per colpire l'armata di Berlusconi

Patto di ferro anti-Milan, lo hanno sottoscritto Juventus e Lazio. Da un'antica amicizia è maturata un'alleanza che diverrà operativa sul mercato, in nome del reciproco miglioramento tecnico e della necessità di spendere senza svenarsi. In vista lo scambio Riedle-Casiraghi; a Roma gli arrivi di Ganz e Panucci, a Torino Bergkamp e Porrini. Una carta di riserva per entrambe: l'inglese Shearer.

FULVIO CANALI

ROMA. Dietro il Milan, il vuoto. È il ritomo di moda quando il campionato non ha ancora compiuto il giro di boa. Difficile smentirlo: rossoneri lanciati verso il tredicesimo scudetto e inseguitori staccatissimi. Eppure, nel retrotetto del Grande Circo, qualcosa si muove. Due società, Juventus e Lazio, ovvero la più titolata del nostro calcio e quella emergente, hanno stretto un patto di ferro per lanciare la sfida al club di Berlusconi. Fra questi due sodalizi esiste un'amicizia di vecchia data, gli scambi di giocatori e di dirigenti, vedi i recenti traslocchi a Roma - di Enrico Bendoni (chiamato dal presidente Cragnotti a ricoprire il delicato ruolo di direttore generale) e di Nello Governato (nuovo di-



Sergio Cragnotti

rettore sportivo biancazzurro), sono una costante, ma ora, come detto, si mira più in alto. I punti di partenza sono due. Il primo definiamo «handicap del '92». Juventus e Lazio hanno spesso molto l'estate scorsa, ma non hanno raccolto altrettanto. Più insoddisfatti è chiaramente la società bianconera, che con il colpo Vielli (affare da 28 miliardi) pensava di aver finalmente trovato la chiave giusta per sfidare il Milan. Il campionato ha bocciato le strategie di piazza Crimea, un altro anno è stato sprecato a caro prezzo, ma la sfida continua. La Lazio è meno angustata: il terzo posto con l'Europa in vista e le giocate di Signori e Fuser, sbarcati a Roma in estate, hanno parzialmente dato ragione al mercato. Ma

arrivato il momento di darsi una regolata, anche per club ricchi come Juve e Lazio. Lo esigono la crisi, destinata ovviamente a farsi sentire anche nel calcio, e motivi «moralici». Il Signor Fiat, l'avvocato Agnelli, ha qualche problema da risolvere, nelle fabbriche del suo impero le parole «licenziamento» e «cassa integrazione» sono tomate d'attualità, spendere miliardi nel giocattolo pallone e spedire a casa gli operai non passa inosservato. Conclusione: l'obbligo di migliorarsi, ma senza svenarsi, richiede una precisa strategia di mercato. In due si lavora meglio, si evitano aste pericolose e si può applicare il famoso «do ut des», do per ricevere.

L'obiettivo di Lazio e Juventus sono tre acquisti a testa, uno per reparto. La prima mossa potrebbe essere uno scambio fra le due «alleanze»: Casiraghi a Roma, Riedle a Torino. Ma per i due attaccanti potrebbe trattarsi di due tappe di passaggio. La Juventus punta decisamente all'olandese Bergkamp, secondo alcune voci già bloccato dal Milan, secondo altre destinato al Barcellona, secondo quelle olandesi ancora libero di piazzarsi dal miglior offerente. Se la Juventus riuscisse a precedere le rivali, allora Riedle sarebbe una semplice pedina di scambio per arrivare al fenicottero dell'Ajax. Il tedesco verrebbe ingaggiato attraverso un complesso meccanismo di affari in Spagna o Germania. La Lazio è seriamente interessata all'atletano Gans (otto gol finora in campionato): Casiraghi sarebbe un'ottima pedina di scambio per concludere l'affare. Le due alleanze hanno anche individuato un'eventuale carta di riserva sul mercato internazionale: l'attaccante inglese Alan Shearer, 22 anni, stella del Blackburn. Lazio e Juve, infine, non si ostacolerebbero per portare a casa due difensori: il genovese Panucci, 20 anni, (seguito anche dal Milan) a Roma, l'atletano Porrini, 25, a Torino.

Sci. Oggi riprende la Coppa del mondo maschile e domenica c'è Tomba Sorpresa: in Germania fa caldo In forse le due discese di Garmisch

Vigilia piena di dubbi a Garmisch per la ripresa della Coppa del mondo di sci. Le due discese libere di oggi e domani potrebbero saltare a causa delle condizioni meteorologiche: piove e fa caldo. La giuria prenderà una decisione soltanto stamattina. L'austriaco Stock e l'elvetico Besse fra i favoriti mentre gli altri due «big» svizzeri Heinzer e Mahrer hanno finora deluso. Poche speranze in casa azzurra.

GARMISCH. Come da buon giornalismo, bisognerebbe iniziare parlando dell'odierna discesa libera di Garmisch e dei suoi principali favoriti. Invece, piuttosto che aprire con dissertazioni tecniche sulla gara con cui riprende la Coppa del mondo maschile, si è costretti ad esordire con il bollettino meteorologico. Nella località sciistica tedesca piove e fa caldo, condizioni non proprio ideali per buttarsi giù a oltre cento all'ora su un ripido pendio. Ecco, quindi, che la competizione di oggi (recupero della libera annullata in Val d'Isère) è fortemente in dubbio, così come la discesa bis prevista domani. Una decisione per la prima gara verrà presa soltanto questa mattina nell'imminenza della partenza. In

gioco c'è anche la prima combinata di Coppa che dovrebbe essere stilata in base alla seconda discesa e allo slalom speciale di domenica. Esaurito il capitolo atmosferico, è bene occuparsi degli aspetti più propriamente agonistici. A Garmisch si disputeranno la terza e quarta discesa della stagione. Le prime due libere, disputate entrambe sul «facile» tracciato della Saslong in Val Gardena, hanno lanciato due personaggi assai diversi fra loro. A vincere la prima gara italiana è stato l'elvetico William Besse, non proprio un atleta di primo pelo, considerati i suoi 24 anni, ma comunque personaggio non abituato a figurare ai massimi vertici della specialità. Besse ha ribadito il suo ottimale momen-

to di forma piazzandosi secondo nella libera bis della Val Gardena ed issandosi al comando della Coppa del mondo di specialità. In quest'ultima gara, a salire sul gradino più alto del podio è stato il «nonno» del Circo Bianco, l'austriaco Leonard Stock. 35 primavere nel prossimo mese di marzo. Non hanno, invece, fatto parlare molto di loro i dominatori della stagione '91/'92. È il caso dell'elvetico Franz Heinzer, quattro volte primo l'anno scorso, che sulla Saslong ha racimolato soltanto un 6° e un 11° posto. Ancora peggio è andata al suo connazionale Daniel Mahrer, appena 9° e 16°. Un tantino più dignitoso il comportamento del campione olimpico di Albertville, l'austriaco Patrick Ortlieb, una volta decimo e l'altra volta sul podio in terza posizione. Insomma, il nodo del pronostico per le libere di Garmisch è assai difficile da districare. A giudicare dall'inizio di stagione, bisognerebbe dare ancora fiducia a Besse e Stock, con l'aggiunta dello statunitense Kitt e del norvegese Thorsen. Sembra però improbabile che i celebrati specialisti citati in precedenza continuino imper-

niteli nel loro silenzio agonistico, tanto più che il mese di gennaio si annuncia di straordinaria importanza per i discesisti: dopo le picchiate di Garmisch, infatti, sono previste le classiche discese di Kitzbühel e di Wengen.

E gli italiani? Ci scusiamo per non averli menzionati prima, ma purtroppo le prestazioni fin qui fornite non autorizzano ad inserirli nei primi capoversi. Le due punte del team azzurro sono i «soliti» Kristian Ghedina e Peter Runggaldier. Entrambi non hanno certo fatto faville in Val Gardena. Ghedina, sempre alle prese con imprecisati condizionamenti psicologici, non è andato al di là di una dodicesima posizione. Rendimento uguale, ma con la scusante che il tracciato poco tecnico non gli si addiceva, per Runggaldier (13°). Nell'unica prova disputata sul percorso di Garmisch i due non hanno brillato, meglio si è comportato l'altro italiano Vitalini, buon settimo. Le premesse azzurre non sono dunque esaltanti anche se il ct Schmalz non dispera: «Tutto sommato già in Val Gardena i ragazzi si sono comportati in modo promettente».